

Fecondazione Il ginecologo Semprini dopo l'ultimo caso di Milano

«Partorire a 60 anni? Rischi anche per i bimbi»

MILANO — «Con la scienza oggi le donne possono sfidare i limiti biologici imposti dalla Natura». Per spiegare le maternità a (quasi) 60 anni che, con tre casi finiti sotto i riflettori in una settimana, stanno facendo discutere l'Italia, lui cita la Bibbia: «Nella *Genesi* Sara ormai anziana disse ad Abramo: "Ecco, il Signore mi ha fatta sterile; ti prego, va' dalla mia serva; forse avrò figli da lei"». Augusto Enrico Semprini, ginecologo e immunologo riproduttivo, nonché medico della clinica Madonnina di Milano dove partorì a 54 anni Gianna Nannini, osserva: «Da sempre gli uomini, anche a 70 anni e più, possono diventare padri senza aiuti della scienza (*tranne, forse, il Viagra, ndr*) perché i loro spermatozoi continuano a funzionare. Il patrimonio follicolare di una donna, invece, si esaurisce con la menopausa. La natura confina il ciclo riproduttivo di una donna, non quello di un uomo».

Ma cosa c'entra la Bibbia?

«Con l'aiuto della scienza le donne possono evitare scelte lesive della dignità come quella fatta da Sara, la moglie di Abramo».

Diventano, comunque, mamme-nonne. E sfidano le leggi di natura.

«Le maternità in menopausa possono essere la conseguenza di due percorsi complessi: la crioconservazione dei propri ovuli o dei propri embrioni durante l'età fertile per utilizzarli anche 15-20 anni dopo oppure l'ovodonazione, vietata in Italia dalla Legge 40 sulla fecondazione assistita».

Come funziona l'ovodonazione?

«Il partner della donna deposita il seme in uno dei centri esteri dove sono ammesse tecniche di questo tipo; gli spermatozoi vengono poi utilizzati per fertilizzare gli ovuli di una donatrice in genere con un'età inferiore ai 30 anni; gli embrio-

ni ottenuti vengono trasferiti nell'utero della donna che vuole un figlio. Prima del *transfert* la paziente si è sottoposta a cure ormonali. Con il trasferimento di due embrioni la probabilità di restare incinta può arrivare al 60%, con un embrione solo al 30-40%».

Non è detto, però, che tutto quello che le tecniche scientifiche permettono di fare si debba fare.

«Certamente per le donne sarebbe meglio avere una gravidanza prima dei quarant'anni, per non dire prima dei trenta. Basta un dato per capirlo: sotto i 30 anni il rischio di avere un figlio con la sindrome di Down è dell'1 per mille, oltre i 40 dell'1 per cento».

Con l'età, poi, la curva della fertilità femminile precipita. E il parto diventa più pericoloso sia per la salute della donna sia per quella dei neonati.

«I rischi ci sono.

Il problema sono soprattutto le gravidanze gemellari con cui si concludono spesso le cure anti-sterilità. Per le madri aumenta di dieci volte il pericolo di ammalarsi di diabete e ipertensione; per i bimbi la mortalità perinatale cresce esponenzialmente, lo stesso il rischio di nascere prematuri».

Ma, allora, perché non convincere le donne dopo una certa età a rassegnarsi?

«Quello che ci può sembrare un'esagerazione è, comunque sia, una realtà».

Non c'è limite, quindi, a niente?

«Gli aspiranti genitori devono essere informati delle difficoltà che comporta diventare madri e padri in età avanzata. Ma, poi, bisogna sempre rispettare le scelte di ognuno».

Simona Ravizza
sravizza@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

